

XLII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI 29 GENNAIO 1975

Presidenza del Presidente CONTU

i n d i

del Vicepresidente DESSANAY

I N D I C E

Congedi	1443
Disegno di legge: "Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 56 del 14 maggio 1974 relativo al prelevamento della somma di lire 40.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 16807 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974". (12) (Discussione):	
MARRAS	1459
SPINA, relatore	1462
Interrogazioni e interpellanza (Svolgimento):	
MELIS ANTONIO, Assessore all'igiene e sanità	1453
SPINA	1454
LIPPI	1455
Sui fatti di Empoli:	
MACIS	1443
SPANO	1445
FARIGU	1447
BIGGIO	1448
LIPPI	1449
GHINAMI, Assessore agli enti locali	1450
PRESIDENTE	1452

C o n g e d i.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Piredda ha chiesto due giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Sui fatti di Empoli.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il Gruppo del Partito Comunista Italiano ritiene opportuno che il Consiglio regionale dedichi un tempo, seppure breve, per richiamare l'attenzione della nostra Assemblea sui fatti accaduti ad Empoli. Il barbaro duplice omicidio ha riproposto infatti all'attenzione del Paese, commosso per il sacrificio dei graduati di Pubblica sicurezza Leonardo Falco e Giovanni Ceravolo e per il ferimento dell'appuntato Arturo Rocca, il problema della pericolosità e dell'estensione dell'eversione fascista. L'omaggio alle vittime e il cordoglio per le famiglie rimaste prive del loro unico sostegno si accompagnano alla ferma richiesta di un rigoroso impegno dei pubblici poteri e delle forze democratiche nella battaglia antifascista.

L'efferato assassinio di Empoli, così come le stragi, gli omicidi isolati, gli attentati criminali

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

MADDALON, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 dicembre 1974, che è approvato.

susseguirsi in questi anni, non consentono di parlare di una generica violenza fascista né di atti riconducibili a gruppi isolati di fanatici assertori della strage come azione politica, secondo la scuola nazista. In realtà, ci troviamo di fronte a gruppi certamente non numerosi, ma organizzati e collegati tra loro da una centrale che agisce anche su scala internazionale, grazie all'appoggio che proviene da servizi spionistici di altre Nazioni. Questo fitto intreccio organizzativo e la comune ispirazione alle più aberranti dottrine propagandate dagli epigoni del nazismo e del fascismo emergono dalle indagini in corso per i più efferati delitti che hanno insanguinato l'Italia dal 1969 ad oggi, a cominciare dalla strage di Piazza Fontana, punto di partenza della strategia della tensione.

L'omicida di Empoli era ricercato perché sospettato di essere l'autore di una serie di attentati in diverse città della Toscana e lungo le linee ferroviarie di quella Regione, attentati che soltanto per circostanze fortuite non hanno provocato vittime tra cittadini inermi. D'altra parte, lo stesso omicida era oggetto di indagini per la strage dell'Italicus e una sua fotografia era stata pubblicata da un settimanale che lo indicava come uno dei terroristi appartenenti all'Internazionale nera che fa capo al gruppo neo-nazista di Barcellona, che gode di potenti appoggi politici.

Queste circostanze legittimano perplessità e sconcerto sull'efficienza dei pubblici poteri; lasciano intravedere la trama delle connivenze delle quali si avvalgono i terroristi fascisti. Come è possibile che gruppi esigui, ormai ben noti, segnalati dalla stampa nazionale ed estera, possano agire? Non soltanto si tratta di un problema di efficienza della polizia; certo, non si deve trascurare anche questo aspetto, ma la questione fondamentale è quella dell'orientamento politico generale che informa l'attività dei pubblici poteri. Proprio l'altro giorno, il Tribunale di Roma ha rinviato a nuovo ruolo il processo contro i 119 imputati di aver ricostituito l'organizzazione fascista. Secondo i giudici romani bisognerà attendere che per ciascun imputato si concluda il procedimento a suo carico pendente presso altre sedi giudiziarie per attività eversive. In pratica, ciò significa non celebrare il processo.

E in questi stessi giorni, oggi, a Catanzaro, si tenta per la terza volta di iniziare il dibattimento che dovrebbe finalmente accertare, a oltre cinque anni di distanza, la verità sulla strage di Piazza Fontana. Si tratta di episodi che risaltano dalla cronaca di questi giorni, ma sulle inquietanti decisioni della Magistratura, sulle incertezze nelle vicende riguardanti gli imputati fascisti sono state raccolte copiose documentazioni. Anche nella nostra Regione si è avuta occasione di denunciare i ritardi e le incredibili decisioni assunte dai Magistrati sardi nei confronti dei teppisti e dei bombardieri neri, né può accettarsi la mancanza di rigore nei confronti degli autori di gesta di teppismo politico, distinguendoli dai responsabili degli atti di più efferato terrorismo.

In realtà, non soltanto vi è un comune legame ideologico che riporta alle barbarie del nazifascismo, ma la manovalanza delle criminali imprese terroristiche proviene normalmente dall'apprendistato compiuto nelle aggressioni contro i cittadini democratici e negli attentati contro le organizzazioni politiche e sindacali; la debolezza dei pubblici poteri deriva dalle incertezze, dalle ambiguità delle impostazioni politiche alle quali per tanti anni e ancora oggi indulgono determinati settori del partito di maggioranza e lo stesso Governo della Repubblica; quando lo stesso Segretario del partito di maggioranza ripropone la tesi degli opposti estremismi e il titolare del Ministero degli interni sconfessa le posizioni apertamente antifasciste del suo predecessore, non solo si dà respiro all'estrema destra, ma per un meschino calcolo politico si commette un errore di valutazione le cui conseguenze per l'ordine democratico sono di estrema gravità. L'equivoco degli opposti estremismi è un alibi per attestarsi nella comoda posizione di chi non vuol scegliere, di chi finge di ignorare che la nostra Costituzione non è neutrale, non è imparziale, ma è antifascista perché nata da una rivoluzione democratica che si è affermata lottando e battendo il fascismo. Ma la teoria degli opposti estremismi impedisce di affermare e tende ad offuscare una realtà che sempre più emerge nella storia di questi ultimi cinque anni.

L'unica e vera minaccia (per usare le testuali espressioni usate ieri dal principale giornale

della borghesia italiana, dal "Corriere della Sera"), l'unica vera minaccia in grado di insidiare la Repubblica viene da destra. Come è facile intendere da questo scritto, vi è tutta la testimonianza di una maturazione che riflette quella alla quale ormai è pervenuta la coscienza popolare, ma alla quale non si sono ancora adeguati molti uomini politici dei partiti di maggioranza, né si è adeguato l'apparato dello Stato nel suo complesso. Con ciò non si vuole negare che nel nostro Paese esistano gruppi (questi sì) isolati ed emarginati, che muovendo da spinte ribellistiche compiono atti di violenza talvolta anche gravi, ma non si può nemmeno paragonare la loro pericolosità a quella dei terroristi, dei congiurati, degli eversori dell'estrema destra.

In fondo, qui in Sardegna abbiamo tutti sotto gli occhi una vicenda esemplare. Si sostiene che sia stata costituita una banda armata allo scopo di compiere delitti contro la personalità dello Stato ma, che si sappia, è stata rinvenuta una sola arma e quattro candelotti di materiale esplosivo nell'autovettura dell'ambiguo protagonista di questo caso, peraltro già beneficiario della libertà provvisoria per concessione dello stesso Magistrato inquirente. E l'unico piano eversivo, redatto dallo stesso personaggio, prevedeva il sequestro di alcuni Presidenti di Enti regionali. Se fosse consentito ironizzare in simile circostanza, verrebbe da chiedersi se si volesse attentare alla sicurezza dello Stato o si volesse avviare la ristrutturazione degli Enti regionali, arrecando danno e nocimento soltanto alla Segreteria regionale della Democrazia Cristiana! Ma non è su questo punto che si può ironizzare, non è su questo argomento che si può scherzare, ma si deve dire che questo sconcertante e oscuro episodio va discusso e su questo sollecitiamo un dibattito politico e intendiamo conoscere la posizione politica della Giunta regionale.

Pensiamo infatti che l'eversione fascista possa essere definitivamente liquidata con grande slancio politico e ideale, con un costante impegno unitario antifascista che deve esprimersi in tutte le istanze, tra le quali è momento essenziale il riferimento alla Regione. Il comune impegno non significa confondere le differenze esistenti tra le forze politiche democratiche che si

richiamano alla resistenza, ma ritrovare l'unità necessaria per respingere il tentativo di chi vuole rinverdire un passato di lutti e di rovine, per battere chi non accetta le regole della Costituzione repubblicana, per smascherare i rettorici apologeti della Patria, i falsi difensori dell'ordine. Fra costoro, invece, vi sono gli amici e i protettori di chi ha assassinato l'agente Marino, l'appuntato Ceravolo, il brigadiere Falco! Dinanzi alle vittime del fascismo noi confermiamo la nostra linea volta a unire il popolo e le forze democratiche nella difesa delle istituzioni repubblicane; l'impegno per stroncare le trame e i complotti e per far cessare il terrorismo è per noi comunisti la stessa battaglia, tutt'una cosa per far progredire il nostro Paese e la nostra Regione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non può certo mancare la parola della Democrazia Cristiana, che non può non esprimere il suo sdegno, la sua esecrazione, il suo orrore per l'episodio di cui in questo momento stiamo parlando e che si riferisce al barbaro omicidio dei due militi, verificatosi ad Empoli. E' difficile trovare parole nuove per descrivere i sentimenti di orrore, di esecrazione e di sdegno che ci hanno tutti pervaso alla notizia di quel nuovo efferato delitto, che ha fatto due vittime fra gli umili gregari di quelle forze dell'ordine che stanno spendendo le loro migliori energie con generosità e spirito di sacrificio, spesso misconosciuti o non adeguatamente valutati, per garantire al popolo italiano un minimo di sicurezza e di tranquillità. Difficile trovare parole nuove per questo cancro maledetto della violenza, che ormai da troppo tempo sta corrodendo e avvelenando fin nelle sue fibre più intime il nostro organismo sociale e di fronte al quale, come per un processo quasi inarrestabile che alla lunga genera impotenza, sfiducia, scetticismo, non siamo forse neppure più in grado di avere reazioni adeguate, veramente proporzionate alla gravità del male che ci sta tutti travolgendo, mettendoci a rischio di vanificare quanto di sforzi generosi, di impegno, di dedizione, di sacrificio, tutti

— cittadini e gruppi politici e sociali — abbiamo fatto in questi anni per vivere in uno Stato che fosse libero e capace di organizzarsi e strutturarsi in forme di civile e democratica convivenza.

La verità dell'esistenza di oscure trame eversive di marca fascista, con inquietanti e preoccupanti collegamenti di marca internazionale, è confermata dal recente barbaro assassinio di Empoli. La reazione, già in atto da parte dello Stato, delle forze dell'ordine, della Magistratura, deve continuare, con un'intensificazione degli sforzi, il perseguimento pronto e inesorabile dei responsabili, l'identificazione e la denuncia di tutte le matrici, gli ispiratori e i finanziatori, perché sia tagliata alle radici la male pianta che ha di nuovo mostrato di allignare così vigorosamente dopo quasi trent'anni di vita democratica. Ma le leggi, le azioni dello Stato, gli interventi della polizia, le pronunce della Magistratura non varranno certamente da sole a stroncare il pericolo. E' la coscienza dei cittadini che deve essere capace — con una percezione sempre più acuta e pronta della vastità e dell'entità del disegno ordito ai danni della libertà e dei diritti civili di tutti — di provocare un moto veramente popolare, che tocchi ogni cittadino, nessuno escluso, e lo faccia consapevole della necessità di reagire isolando moralmente, nella realtà della vita di ogni giorno, quanti perseguono disegni di lotta politica affidandosi alla violenza, al ricatto e alla prepotenza.

Contro il fascismo devono essere ravvivati gli ideali e i valori della Resistenza, con una riflessione che dovrà essere più attenta e approfondita cogliendo anche l'occasione dalla celebrazione del trentesimo anniversario della Resistenza e della Liberazione che ricorre quest'anno. In questo senso credo che il Consiglio, ad iniziativa anche della Commissione speciale costituita per indagare sui fenomeni del neofascismo, sarà presto chiamato ad esprimere la sua volontà per sostanziare di apporti costruttivi e positivi, con opportune iniziative e manifestazioni, quell'azione di vigilanza contro il fascismo cui ci siamo tutti impegnati e che non vuole ridursi ad essere solo denuncia e ricerca di responsabilità che, alla lunga, potrebbero risultare sterili e controproducenti se non fossero accom-

pagnate da un'opera veramente capillare di divulgazione, specie fra i giovani, delle motivazioni ideali che giustificarono a suo tempo e fecero grande e insostituibile per il nostro ordinamento repubblicano la Resistenza democratica e antifascista.

Ma occorre, nel contempo, rafforzare e rinvigorire l'azione dei pubblici poteri e sollecitare la viva, unanime reazione dell'opinione pubblica di fronte alle violenze da qualunque parte esse provengano, ed è questo il senso dell'invito che nei giorni scorsi è stato rivolto al Paese dal Segretario politico della Democrazia Cristiana. La vigilanza contro la violenza, da qualunque parte essa provenga, sia quando si colora assurdamente in qualche modo di motivazioni politiche sia quando — ed è forse il più delle volte — altro movente non ha che l'odio, l'egoismo, il desiderio del guadagno facile attraverso l'assassinio, il ricatto, la rapina, i rapimenti (giunti questi ultimi a forme di barbara efferatezza che non avremo nemmeno osato pensare come possibili in un Paese, come il nostro, che pure si vanta di essere maestro di civiltà).

I problemi dell'ordine pubblico richiedono in questo momento valutazioni concordi e decisioni pronte e coraggiose da parte di tutte le forze politiche sinceramente democratiche: qualcuno ha rilevato nei giorni scorsi che quello dell'ordine pubblico rischia di diventare, e forse lo è già, un pericolo ben più grave di quello rappresentato dai pur gravissimi problemi di natura economica e sociale che in questi tempi stanno travagliando la vita del nostro popolo. O siamo capaci di reagire, prontamente e decisamente, e allora possiamo salvarci; oppure è la fine e tutte le avventure sono possibili. Purtroppo, lo spirito di polemica e di rivalsa fra le forze politiche — talora anche all'interno della stessa maggioranza di governo — prevale sulla necessità di valutazioni serene, di analisi chiare e spregiudicate, di decisioni prese a mente fredda e responsabile, come si conviene in momenti di emergenza quali quelli che stiamo vivendo. Si scelgono così strade meno costruttive del franco e democratico confronto fra le varie proposte, dramatizzando politicamente il problema e, alla fine, contribuendo all'assurdo delinearci di fronti contrap-

posti, quasi che sul problema della criminalità fosse lecito dividersi e non fosse invece necessario costituire quel fronte unico, compatto, deciso che l'opinione pubblica reclama e che solo può contribuire a sconfiggere o quanto meno a rendere meno facile l'attuazione dei disegni criminali di quanti in questi tempi stanno con le loro gesta gettando nell'inquietudine e nell'angoscia tanti onesti e pacifici cittadini.

Di qui il nostro auspicio vivissimo: che anche da questo ennesimo episodio di violenza, che ha visto il sacrificio di due valorosi militi delle forze dell'ordine, possa trarsi — pur nella sua dolorosa e tragica realtà — un contributo positivo al rafforzamento delle libertà democratiche per il rin vigorirsi dell'azione dei pubblici poteri e per il rinnovato impegno di tutti i cittadini, che sapranno certo dare un contenuto positivo al loro sdegno schierandosi senza esitazioni e fino in fondo contro chi, o ispirato da oscuri disegni di marca fascista o mosso comunque da sentimenti di odio e di violenza, mette a repentaglio la possibilità per il nostro popolo di vivere in pace e in libertà.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Farigu. Ne ha facoltà.

FARIGU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta la nostra sensibilità di uomini, la nostra dignità di cittadini liberi e democratici è offesa dalla mano assassina, espressione di un'organizzazione che non solo in Italia, ma purtroppo in tante parti del mondo (un'organizzazione che io non credo dobbiamo avere difficoltà a definire un'associazione a delinquere), è al servizio di gruppi di potere dominante, che vogliono conservare e rafforzare posizioni di privilegio economico e politico nei vari Paesi. Questa occasione, questo fatto che condanniamo, e che condanniamo anche con vivo senso di sdegno, con le parole più aspre che possiamo trovare, ci deve però portare a un momento di riflessione seria, profonda, per distinguere questi atti che hanno una loro origine politica, che hanno un loro disegno politico, da altri atti della comune delinquenza che, come uomini, ugualmente ci offendono e ci preoccupano.

Io dico che il nostro senso di cittadini liberi e democratici ci deve far andare al di là di una semplice testimonianza verbale di solidarietà verso le famiglie colpite, verso le istituzioni democratiche, per cercare, da questo momento di riflessione che questi fatti esecrabili ci offrono, di trarre motivo di impegno morale e politico, per far sì che questi fatti non abbiano da un lato a ripetersi, attraverso una più vigorosa vigilanza dei poteri dello Stato, ma soprattutto per rimuoverne le cause, per cercare di impedire quelle condizioni che favoriscono il risorgere di tanta violenza. Io credo che su questi temi bisogna che le forze politiche sinceramente democratiche trovino, la capacità di unirsi, ritrovino quel senso di unità necessaria, rifacendosi ai supremi valori che hanno avuto momenti esaltanti nella lotta per la liberazione, nella lotta della Resistenza.

Ebbene, io credo che nel nostro Paese, in modo particolare, questi supremi valori che — ripeto — hanno avuto il momento più esaltante nella lotta per la liberazione, siano andati in un certo modo affievolendosi per un certo modello di sviluppo economico e sociale che si è imposto. Un modello di sviluppo che, da un lato, è rientrato troppo spesso e direi in maniera quasi preminente nella logica del profitto, dall'altro, ha realizzato un altro grave fatto: attraverso l'esasperazione del consumismo (che di quella logica è espressione), ha provocato l'affievolimento di determinati valori. Io credo quindi che in questo si trovino le ragioni dell'attuale situazione. Bisogna rompere quella logica, trovare una nuova logica che dia ai cittadini, ai lavoratori italiani un nuovo ruolo. Le forze politiche, dobbiamo confessarlo, non hanno saputo operare conseguentemente a quello spirito unitario che le aveva viste insieme, con ruoli più o meno rilevanti, combattere il fascismo, il nazismo in Italia e in Europa; non hanno saputo continuare in quello spirito, non hanno saputo effettivamente, le forze politiche del nostro Paese, rendersi degne dell'insegnamento dei martiri della libertà, dei sacrifici, delle lotte di tutti i democratici italiani che hanno combattuto durante ed anche dopo la cacciata del fascismo in Italia.

Non hanno saputo, attraverso una riforma della scuola, permearla di quei valori; non hanno

saputo neanche (come dire?) permeare i lavoratori delle forze dell'ordine che dovevano essere chiamati ad una maggiore consapevolezza del loro ruolo, che non è soltanto quello di prevenire o di assicurare alla giustizia chi delinque, ma hanno il grande ruolo che la Costituzione repubblicana a loro affida di presidiare in ogni atto, in ogni momento gli attentati alla democrazia, che tanto sangue e tanto sacrificio ha richiesto per essere conquista nel nostro Paese. Un problema, quello del fascismo, che ci colpisce nel momento in cui si realizza nelle sue forme violente e questa nostra sensibilità, diciamo, ci mette a fuoco più come uomini, più per l'aspetto umano in quel momento, anziché tenerci vicini e attenti in tutto il nostro operare.

Io dico che, nel nostro Paese, il fascismo non è stato combattuto nelle forme più valide, più autentiche, nel modo più giusto, cioè quello di far crescere nello spirito della Resistenza tutta la società italiana, attraverso le riforme, soprattutto della scuola, attraverso quelle riforme che avrebbero dovuto dare al cittadino il suo legittimo posto nella società. E' infatti attraverso queste mancate riforme, attraverso queste mancate risposte alla domanda di un popolo che vuole crescere democraticamente, che si favorisce il ritorno, il rigurgito del fascismo. Il clima della tensione, a che cosa tende? A far sì che il cittadino, già deluso per le innumerevoli insufficienze, innumerevoli mancate risposte alla sua domanda di una vita più civile, più democratica nel senso sostanziale, cerchi nel clima della tensione una certa riaffermazione del concetto di autorità ed in esso quasi veda l'unica forma per salvaguardare la propria sicurezza personale; e trova, in queste delusioni di vasti strati della società, anche notevoli tentazioni, pur se dobbiamo dire che nel nostro Paese (nonostante le delusioni delle masse lavoratrici) non è piccolo, anzi è vivo, diciamo che è sufficientemente vivo il senso democratico, il senso antifascista e ne danno continue testimonianze le forze lavorative.

Però io credo che le forze sinceramente politiche, sinceramente democratiche non possano troppo a lungo contare su questo senso democratico che è vivo e ancora abbastanza attivo nel nostro Paese, perché la stanchezza, le delusioni pos-

sono effettivamente (nel volger anche di non troppo tempo) provocare dei gravi rovesci, e ci potremo trovare di fronte a sbocchi effettivamente preoccupanti e pericolosi. Ecco perché io chiedo che il Consiglio regionale, per la parte che gli compete, non sia qui, in questo momento, riunito per un atto quasi doveroso, per un rituale vacuo, ma tragga da questa occasione — ripeto, per la parte che gli compete — un profondo impegno morale e politico per rimuovere quelle cause, tutti quei fattori che impediscono la reale crescita civile e democratica della nostra Isola, che già nella sua lotta per l'autonomia aveva riposto, riversato il suo alto senso di libertà e di democrazia. Il Consiglio regionale quindi rivolga, per il momento, un grande appello alle forze giovani della scuola, del lavoro; rivolga un appello ed una testimonianza di solidarietà ai lavoratori dell'ordine pubblico, perché essi, (al di là di quanti, forse pieni di nostalgia o al servizio di quei privilegi che vogliono conservare con la violenza organizzata), si mettano consapevolmente al fianco di tutti gli altri lavoratori per una crescita democratica e civile del nostro Paese.

Questo appello il Consiglio deve rivolgerlo, ma deve rivolgere un appello anche a se stesso, perché nel breve tempo assuma impegni e compia azioni che eliminino quelle remore, quelle cause che hanno determinato tanto ritardo nella realizzazione della vera crescita democratica e dia alla parola "libertà" un contenuto sostanziale e non l'intenda semplicemente come una vacua garanzia statutaria o costituzionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, quasi con una periodicità metodica il popolo italiano deve constatare avvenimenti delittuosi che provocano morte e strage di innocenti cittadini. L'ultimo, in ordine di tempo, di questi efferati ed inumani atti di delinquenza è la barbara uccisione di due agenti dell'ordine ed il grave ferimento di un terzo, nell'adempimento del proprio dovere. Da Piazza Fontana alla strage dell'Italicus, da Piazza della Loggia alle bombe di Savona, per terminare con la bestiale sparatoria

di Empoli, sono le tappe salienti di un clima di tensione e di intimidazione che hanno gettato il Paese in uno stato di smarrimento tanto grave per cui gli italiani si chiedono se e come si dovrà porre termine ad una simile progressione di bestiale ferocia.

Se ai sopraccitati fatti, che sono i più clamorosi e che hanno causato lutti, sommiamo le quotidiane aggressioni ad esponenti politici od a semplici simpatizzanti democratici, il quadro della situazione diventa impressionante e gli aggettivi per compiutamente definirlo si rivelano inadeguati. Il Paese è stanco di vivere sotto la minaccia e l'incubo di nuove aggressioni e di nuove stragi e chiede che venga estirpato dalla radice il seme della violenza. Non è più un mistero per nessuno ormai la provenienza degli esecutori materiali di questi atti criminosi. Rifacendosi alle purtroppo tristi azioni squadristiche del primo dopoguerra, questi moderni delinquenti credono di portare il Paese nel caos da cui nacque il fascismo. Non è immaginabile, però, che singoli o piccoli gruppi possano portare a termine imprese così vaste e delittuose senza che, nell'ombra, ci sia chi questi assassini comanda e stipendia e, soprattutto, cosa molto più grave e sconcertante, chi li protegge. Non sappiamo, perché l'istruttoria è ancora in corso, quale e quanta responsabilità abbiano, in questo clima di eversione, piccoli ed alti ufficiali tratti in arresto, né il peso di rivelazioni fatte da confidenti del SID.

Un fatto però è certo ed inequivocabile: il Paese esige che lo Stato, dopo questa ennesima e barbara uccisione, fughi ombre sospette e faccia piena luce su quest'oscura e tragica vicenda. Noi chiediamo al Governo di fare giustizia completa, intendendo con questo, una volta per tutte, che i colpevoli, chiunque essi siano, subiscano severamente le pene per i crimini commessi. Diciamo che non è più l'ora di fingere, eludendo ancora una volta all'italiana il problema, consegnando cioè alla giustizia solo i "pesci" più piccoli. E' necessario che venga fatta pulizia completa anche se questo sano ed indifferibile atto debba colpire "potenti" sia in campo economico che in campo politico. Siamo fermamente convinti, come socialisti democratici, che il Governo ha la capacità ed il potere di rendere giustizia al popo-

lo italiano eliminando questo "bubbone" di violenza senza ricorrere a misure speciali.

Non crediamo, anzi siamo fermamente contrari al fermo di polizia, poiché siamo convinti che in un sistema democratico si debbano ottenere risultati positivi per l'ordine pubblico senza preoccupanti misure poliziesche. E diciamo "no" ad un simile provvedimento come abbiamo detto "no" ai tribunali speciali di triste e non spenta memoria. E' per questa fede nella democrazia che condanniamo fermamente tutti gli atti terroristici che tentano di sovvertire le libere istituzioni del nostro Paese, nate dalla lotta al fascismo e culminate nella Resistenza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dinanzi ad un delitto barbaro come quello consumato ad opera di Mario Tuti, non si può che rimanere sconcertati. E' un atto assurdo e vile contro il quale si ribellano tutte le coscienze civili del nostro Paese, ma è anche un atto, a nostro giudizio, che dimostra l'accentuarsi del clima di odio che da qualche anno divide le parti psicologicamente più fragili del nostro Paese e quelle spiritualmente ed ideologicamente più aride. Ma dimostra anche la debolezza delle strutture democratiche del nostro Paese dinanzi al dilagare di una forma di banditismo che ora si colora di rosso ed ora si colora di nero, ma che non per questo cessa di essere banditismo della peggiore specie. Dinanzi a questi fatti che profondamente turbano ogni coscienza civile, tentare di dare spiegazioni politiche non giova a nessuno, non giova soprattutto al conseguimento di quella pace civile e sociale alla quale aspira la parte più sana del Paese.

Il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, a mio mezzo, eleva in quest'Aula, in questo momento, lo sgomento, lo sdegno ed insieme la condanna per questo e per altri sempre più frequenti e più drammatici atti che insanguinano il nostro Paese. Per atti che sempre di più si avvicinano anche a ciascuno di noi, onorevoli colleghi. Siamo infatti tutti potenzialmente bersaglio di bombardieri e di cecchini di ogni colore: ne sia

testimonianza la barbara aggressione subita da un Deputato del Movimento Sociale Italiano qualche giorno prima della strage di Empoli; ne sia testimonianza l'aggressione subita ieri mattina da un dirigente del Movimento Sociale Italiano nella città di Roma. Viviamo quotidianamente sotto l'incubo di minacce rivolte contro i nostri familiari e contro noi stessi. Siamo sempre più indifesi ed impotenti dinanzi al dilagare del banditismo politico di ogni frontiera e di ogni colore. Dinanzi a questa amara realtà, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale non può che auspicare che lo Stato sia in grado di colpire gli assassini ed i mandanti, a qualunque colore essi appartengano e, mentre ci inchiniamo dinanzi al martirio dei due tutori dell'ordine, esprimiamo ai loro familiari il nostro più profondo e sincero cordoglio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.), Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia opportuno, nel commemorare l'efferato fatto di sangue di Empoli, non fermarsi solo a quelle che sono le sensazioni immediate che possono nascere nell'animo di ogni coscienza democratica, ma affrontare anche l'aspetto politico più intimo dei problemi.

E' stato chiesto recentemente ad uno dei più grandi storici del nostro Paese, certamente non accusabile di essere su posizioni moderate, ma uno dei più grandi storici marxisti del nostro Paese, quale egli riteneva fosse il seme della violenza così presente nella nostra vita politica. Egli ha risposto (mi riferisco ad Armando Saitta) che il seme della violenza presente nella vita politica del nostro Paese era imputabile all'eccessiva politicizzazione della vita pubblica e che, per attenuarla, bisognava finalmente far prevalere sull'ideologia politica il rigore morale e l'appello della propria coscienza di democratici. Del resto, qualche anno fa, un noto scrittore comunista, Felice Ghilanti, ha anche detto e scritto,

nella prefazione a un suo libro di grande successo, che, purtroppo, fra i cittadini del nostro Paese, fra "lui" e gli amici, fra "lui" e gli altri uomini si ergeva sempre l'immagine del partito. Cioè occorre superare questa cortina politica, questa politicizzazione integrale, totale della nostra vita, se vogliamo distruggere il seme della violenza. Quando l'unico valore accettato, l'unico criterio assiologico finisce per essere ideologia, qualunque atto anche il più efferato può essere giustificato.

Se è giusto, se è nobile, se è morale solo ciò che è fatto nell'interesse del partito, allora si apre la via della violenza perché qualunque altra remora viene superata e viene messa da parte. Se l'utile del partito è il massimo bene, allora noi siamo allo sfasciamento della società, non abbiamo più una società, ma abbiamo una serie di gruppuscoli o di persone singole che si muovono in una determinata direzione cercando di conseguire il massimo utile per se stessi o per il proprio gruppo, siamo al settorialismo, siamo alla rivendicazione corporativistica, siamo, appunto, allo sfasciamento, alla frantumazione del tessuto della società civile. Alcune frange politiche estremiste, specie quelle di destra, portano questo amore per la violenza fino all'esaltazione e fino all'alienazione. Ma le frange politiche di destra e di sinistra vanno combattute!

Io ricordo che Gramsci chiamava questi uomini dediti alla violenza "i pellegrini del nulla", cioè coloro che distruggono qualunque possibilità di poter portare avanti una società democratica, una società più giusta, una società più improntata ai criteri di giustizia sociale. Quando si spingono avanti questi principi della violenza allora si è veramente pellegrini del nulla. Certo, questi atti di violenza sono atti di fascismo obiettivo: fascismo intendo tutte le volte che vi è da parte di qualche gruppo, di qualche fazione politica, di qualche frangia estremista la volontà di imporre le proprie idee col bastone anziché col convincimento, anziché con lo sforzo di raggiungere democraticamente il consenso dei cittadini; tutte le volte che si mette in atto questa spirale della violenza si hanno atti di fascismo obiettivo, non importa il colore della mano che impugna il bastone, il quale tiene il luogo delle

idee, e che impone la forza e la violenza.

MACIS (P.C.I.). Il fascismo lo si fa anche facendo certi discorsi.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. La Giunta riafferma la sua opposizione alla violenza e la sua opposizione al fascismo. L'ha riconosciuto anche lei che vi sono frange violente di diverso segno. Io ammetto che in questa vicenda di cui stiamo parlando l'impronta della posizione estremista di destra è di estrema evidenza, ma il discorso, ripetuto, è quello che faceva Gramsci. Nelle parole di Gramsci non vi è la condanna del fascismo di destra o dell'estremismo di sinistra, vi è la condanna dell'estremismo come frutto assolutamente infantile e inaccettabile di qualunque atteggiamento politico, di qualunque segno.

MACIS (P.C.I.). E' necessario fare un discorso politico serio e distinguere tra le ideologie politiche. Io mi auguro che il suo pensiero non sia questo.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Io, quando avrò finito il mio discorso ... (interruzioni).

Ecco, volevo dire che è importante, per fare un discorso politico che non sia dovuto, che non sia dettato dalla prima impressione del fatto in esame. Occorre, insieme alla riprovazione, allo sdegno, mantenere la calma, perché questo è importante: reagire con coscienza, reagire con calma, reagire con fermezza. Non bisogna fare il gioco di chi spinge verso la "strategia della tensione". Bisogna impedire che si distrugga nel popolo la fiducia nelle libere istituzioni, bisogna impedire che si distrugga nel popolo la fiducia nella democrazia, bisogna impedire che si alimenti il partito della paura, perché il partito della paura gioca degli scherzi terribili.

Vorrei ricordare al mio cortese interruttore, se così posso dire, che nel maggio del 1968, certo con ideali che erano anche rispettabili sotto molti aspetti, la violenza politica ha ottenuto in Francia l'opposto di quello che si voleva ottenere. Cioè nel 1968 erano tutti convinti in Francia

che De Gaulle avrebbe finito rapidissimamente la carriera politica. Furono, appunto, le violenze di una determinata parte politica a mettere in moto il "partito della paura" e a creare obiettivamente una situazione di favore a quelle che erano le posizioni di destra e le posizioni para-fasciste.

Certo, questo è il momento di un profondo esame di coscienza, soprattutto da parte di chi ha responsabilità politiche. Vanno apprestate misure di difesa, vanno migliorati gli organi democratici deputati alla difesa del cittadino perché venga garantita l'incolumità di tutti i cittadini del nostro Paese di fronte al dilagare della violenza. Ma bisogna evitare lo "spirito di crociata", bisogna evitare l'adozione di misure straordinarie che da varie parti vengono più o meno apertamente proposte, facendo leva sullo sdegno dell'opinione pubblica. La democrazia si difende non con le misure straordinarie, non solo lo spirito di crociata, perché quando la democrazia si difende con misure non ortodossamente democratiche essa ha già irrimediabilmente perduto. Occorre invece respingere queste tentazioni. La democrazia e la libertà non sono state conquistate una volta per sempre, ma vanno riconquistate giorno per giorno e riconfermate nei loro valori con la nostra azione quotidiana.

Io non ho certamente voluto prendere una posizione che fosse determinata da posizioni personali, perché quando è stato — mi consenta, onorevole Macis — il momento di decidere io ho saputo fare la mia scelta in maniera che nessuno può veramente rimproverarmi.

Però debbo dire che occorre proprio evitare questo tentativo di turbare le coscienze diversamente lo spirito di crociata, diversamente le misure straordinarie che da qualche parte sono proposte vengono incoraggiate da questi discorsi e noi dobbiamo invece scoraggiarle. Questo non significa che noi dobbiamo dimenticare. Io ricordo il testamento di un partigiano greco che è stato ucciso dai nazisti il quale, rivolto al figlio di pochi anni, gli diceva: "Figlio mio, sorridi ancora alla vita, ma non dimenticare, non dimenticare come io sono morto, non dimenticare il sangue che è stato versato e da chi è stato versato. Sorridi alla vita, ma non dimenticare tutto ciò, perché mi tradiresti!". Ecco, non dobbiamo di-

menticare, ma dobbiamo insieme mantenere la calma, la serenità e la fermezza che chi ha responsabilità politiche e chi ha la responsabilità di difendere la democrazia deve in questi momenti mantenere.

Credo sia questo il miglior modo per ricordare le vittime di Empoli.

MACIS (P.C.I.). Calma vuol dire tolleranza nei confronti del fascismo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciare che l'atmosfera, creatasi in questo Consiglio nel ricordare un fatto così importante, così foriero di conseguenze e di valutazioni come quello che abbiamo ricordato stamattina, non venga turbata da altre valutazioni e da commenti che possono rompere quella che io ritengo essere la solidarietà delle forze autonomistiche e democratiche.

E' per noi doveroso ricordare il sacrificio di due agenti di pubblica sicurezza vilmente assassinati da un estremista neofascista, proprio mentre compivano il loro dovere al servizio delle istituzioni dell'ordine democratico, della legge. Vogliamo in questa sede, vibratamente esprimere il nostro sdegno, lo sdegno per l'intero popolo sardo che qui rappresentiamo e che, di fronte a questo barbaro atto, chiede giustizia, chiede che si ponga fine a questa catena di violenza con la quale si tenta di colpire nel profondo, attraverso l'eversione, la democrazia repubblicana, nata dalla Resistenza. I tragici fatti che qui abbiamo ricordato dimostrano che l'estremismo neofascista è una dura realtà, non è frutto di malata fantasia, una dura realtà che Governo e Popolo devono affrontare con coraggio, con decisione.

A tutti coloro che si sacrificano nella diuturna fatica della difesa della libertà e della vita dei cittadini, va pertanto il pensiero grato di questa Assemblea regionale, così come mi sia consentito, a nome di tutti i colleghi, rivolgere all'appuntato ferito il nostro augurio, alle famiglie dei caduti la nostra più viva e affettuosa solidarietà. In segno di lutto sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 35, viene ripresa alle ore 11 e 55).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interrogazioni e di un'interpellanza.

Per prima viene svolta l'interrogazione Spina all'Assessore all'igiene e sanità.

Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Interrogazione Spina sul funzionamento dei servizi di dialisi negli ospedali della Regione.

“Il sottoscritto premesso che la grave situazione sanitaria in atto, derivante dall'impossibilità con le attuali strutture ospedaliere e cliniche sarde di sopperire alle esigenze dei numerosi malati uremici (sia per l'insufficienza dei servizi in atto nell'Ospedale di Cagliari, sia perché non è ancora in funzione il rene artificiale a disposizione della Clinica Medica di Cagliari) costringe questi ultimi a continui viaggi per recarsi negli Ospedali e talvolta in Cliniche private di diverse Regioni italiane, con oneri rilevantissimi per i viaggi e per il soggiorno — per alcuni a tempo indeterminato —, con la conseguente cessazione dal lavoro e perdita dell'occupazione; chiede in via d'urgenza all'Assessore all'igiene e sanità quali provvedimenti intenda prendere — o abbia preso — per sovvenire a queste esigenze di carattere sociale, ed in particolare se è a conoscenza e conseguentemente quali iniziative abbia posto in essere in ordine a quanto segue:

1) nel reparto urologico dell'Ospedale della SS. Trinità di Cagliari, con i reni artificiali disponibili potrebbe essere raddoppiato il numero degli ammalati assistiti solo se si istituisse il doppio turno di funzionamento del servizio;

2) in diverse Regioni (ad esempio in Toscana e recentemente in Abruzzo) con legge regionale sono state approvate le norme per la dialisi domiciliare, per cui in base alle norme vigenti, in dette Regioni, negli Ospedali dove sono istituiti servizi di emodialisi possono essere organizzati corsi di addestramento per malati uremici

cronici e loro assistenti, sia familiari che terzi, per l'apprendimento delle tecniche e delle pratiche necessarie all'esecuzione della dialisi domiciliare.

La presente interrogazione ha carattere di urgenza". (76)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'igiene e sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MELIS ANTONIO (D.C.), Assessore all'igiene e sanità. Signor Presidente, l'Assessorato all'igiene e sanità ha approvato in data 3 aprile '74 un programma di interventi nel settore sanitario, e specificatamente anche per la dialisi, assegnando a ciascun Ente ospedaliero i seguenti contributi: Cagliari, Ente ospedaliero, Ospedali Riuniti: 40 milioni; Sassari, Ospedale Santissima Annunziata: 35 milioni; Nuoro, Ospedale San Francesco: 30 milioni; La Maddalena, Ospedale Luigi Crespellani: 15 milioni; Lanusei, Crespellani: 15 milioni; San Gavino, Crespellani: 15 milioni.

Per quanto segnatamente si riferisce all'insufficienza dei servizi di dialisi nell'ospedale di Cagliari ed il mancato funzionamento del rene artificiale presso la Clinica Medica di Cagliari, giova precisare che, a seguito di una visita del sottoscritto agli Ospedali Riuniti di Cagliari, valutata la situazione che viene evidenziata per il funzionamento della dialisi, è stato invitato l'Ente ospedaliero a formulare opportuna richiesta di intervento finanziario dell'Assessorato per l'esecuzione dei lavori necessari al trasferimento del reparto di dialisi in locali nuovi e più razionali, nell'ambito dello stesso Ospedale Santissima Trinità. L'Assessorato, che dovrà sottoporre il relativo progetto alle decisioni del Comitato tecnico regionale sanitario e poi dei lavori pubblici, ha già a disposizione la somma necessaria per la realizzazione dei lavori sulla legge numero 30. In attesa che vengano realizzati gli accennati lavori, l'Assessorato ha assunto formale impegno, con apposito decreto in corso di registrazione, di concedere la somma di 40 milioni, a valere sul Fondo nazionale ospedaliero '73, per consentire l'acquisto di attrezzature per l'effet-

tuazione di doppi turni di dialisi negli attuali locali dell'Ospedale Santissima Trinità (le attrezzature di cui sopra saranno trasferite al nuovo reparto di dialisi dell'Ospedale Santissima Trinità non appena i relativi locali saranno agibili) e per installare un depuratore presso la Clinica medica di Cagliari, al fine di consentire il funzionamento del rene artificiale ivi esistente.

A proposito della Clinica medica (sita in locali dello Stato) l'Assessorato è intervenuto con un contributo straordinario all'Ente ospedaliero di Cagliari per far fare i lavori di riadattamento e di ampliamento di questi locali, in modo da poter utilizzare al massimo gli altri due reni disponibili per la Clinica medica. Inoltre, è da tener presente che l'Assessorato intende intervenire anche con le somme che saranno assegnate sul Fondo nazionale ospedaliero per il 1974 per un sempre continuo potenziamento del servizio di dialisi.

Per l'istituzione di corsi di addestramento per malati uremici cronici e loro assistenti sia familiari che terzi, l'Assessorato non ha al momento competenza, che invece è stata attribuita alle Regioni a Statuto ordinario. A questo proposito, l'Assessorato ha già pronto un provvedimento di legge. Non appena ci saranno trasferite dal Governo le competenze in materia, è intendimento istituire dei corsi presso Enti ospedalieri in modo da poter realizzare anche in Sardegna la dialisi domiciliare. Da indagini svolte ed anche da un recente convegno al quale ho partecipato, è emerso che i malati che necessitano del trattamento di dialisi aumentano progressivamente. Gli Enti ospedalieri non possono far fronte a questo aumento soltanto potenziando e aumentando il numero dei reni in ciascuno ospedale, quindi si vorrebbe risolvere, e l'Assessorato sta impegnandosi in questo senso, il trattamento dialitico attraverso la preparazione di infermieri specializzati e degli stessi ammalati, in modo da poter avere un trattamento domiciliare. Non appena ci saranno trasferite le competenze in materia, competenze che hanno già altre Regioni a Statuto ordinario, l'Assessorato provvederà ad organizzare corsi attraverso Enti ospedalieri, in modo che gli stessi ammalati possano fare il trattamento nella propria abitazione.

Quanto sopra è ciò che l'Assessorato ha svolto sinora. Segue la situazione attentamente ed è impegnato al fine di migliorare le attrezzature in Sardegna. Dirò di più: quanto prima, l'Ospedale di La Maddalena, al quale la Regione ha dato un contributo straordinario per l'ampliamento dei locali, andrà a concludere i lavori necessari per installare altri due reni artificiali, che si aggiungeranno così a quelli presenti negli altri Ospedali dell'Isola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spina per dichiarare se è soddisfatto.

SPINA (D.C.). Do atto volentieri dell'interessamento dimostrato dall'Assessore sul problema e di tutte le notizie che ha voluto dare in risposta alla mia interrogazione, anche se il problema, da quello che se ne deduce, è irrisolto. Non solo è irrisolto, ma è drammatico, come sa bene l'Assessore. In un certo qual senso, tutta questa vicenda dimostra lo scarso potere, o la scarsa considerazione che hanno gli Enti di fronte alla volontà e all'interessamento dell'Assessore (che, dicevo, è stato pieno, è stato costante — io ho avuto occasione di constatarlo seguendo in tutta la sua attività — proprio per potermi dare queste risposte). Le conseguenze sono queste: la gente sta morendo! La gente malata è costretta a rifugiarsi in Continente, perché su circa 65 malati solo 40 possono essere curati. Anche questo è un risultato ottenuto dall'Assessore, cioè di far sì che il trattamento dialitico venga effettuato anche di sera e non soltanto alla mattina, quindi possano essere serviti la mattina dieci pazienti e la sera altri dieci, il che significa venti pazienti a giorni alternati che vengono seguiti (in tutto, quaranta), ma gli altri 25 stanno peregrinando in tutta l'Italia con conseguenze disastrose.

Alcuni miei amici, ho saputo, alcune persone che conosco, sono state d'urgenza ricoverate ultimamente chi a Padova, chi a Roma e sono praticamente in punto di morte. Perché? Perché non si riesce a trovare il modo di far funzionare gli impianti! Qui non è una questione di attrezzature o di mezzi, perché attrezzature e mezzi possono benissimo dagli ospedali essere messi

in atto; è invece una questione di volontà all'interno degli ospedali, una questione che riguarda esclusivamente il servizio e i continui palleggiamenti tra ospedale San Giovanni e Ospedale Santissima Trinità. Sono problemi (nei quali non voglio entrare) riguardanti anche i compensi per lavoro straordinario, per cui vengono remunerate, mi è stato detto, le prestazioni di coloro che si occupano del settore in modo veramente scabroso anche dal punto di vista giuridico, per non parlare del lavoro effettuato in orario ordinario. Sono situazioni che potrebbero essere sistemate con un accordo tra l'Ospedale Santissima Trinità e il San Giovanni in merito all'apertura di nuovi locali, perché non è una questione di attrezzature (o la questione delle attrezzature è scarsamente rilevante), ma di orari e di personale. Potrebbe essere istituito, per esempio, il servizio anche notturno, il terzo servizio giornaliero.

Si tratta di volontà, di volontà di metterlo in atto, di poter (di fronte all'interessamento anche dell'Assessore) avere una risposta precisa da parte dell'Ente interessato e del settore, che per altro possono disporre di elementi che sono valenti. So che i medici che si occupano del settore sono indubbiamente valenti, ma il problema deve pur essere risolto, perché non è concepibile che 25 nostri concittadini, per dei problemi irrisolti sia per quanto riguarda l'emodialisi domiciliare, sia per quanto riguarda la possibilità del terzo turno notturno, debbano essere buttati allo sbaraglio, non soltanto col pericolo di vita, ma anche col pericolo di perdere il posto di lavoro, in quanto non possono fare tre trasferimenti settimanali a Roma o a Venezia o a Padova, dove è possibile poter effettuare questo trattamento, con spese notevolissime che nessun dipendente, nessuna persona può sopportare. Sono costretti a permanere in Continente, conseguentemente prendono licenze e congedi dal lavoro che via via si susseguono: ad un certo punto vengono licenziati, il che significa che, se non è la morte immediata, perché non c'è la possibilità di poter *in loco* sopperire a questa loro esigenza, è la morte a dilazione! Sono, insomma, dei condannati in partenza. La società sta dicendo a questi: dovete morire perché noi non vogliamo fare un piccolo sacrificio per poter superare questa

situazione!

Quindi io, nel mentre do atto all'Assessore che ha preso a cuore questo problema, debbo purtroppo rammaricarmi perché gli Enti ospedalieri non hanno tenuto nella dovuta considerazione le richieste dell'Assessore, il che dimostra che, anche nel momento in cui ci avviamo alla riforma ospedaliera, le cose non vanno bene in casa nostra.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Lippi-Chessa-Offeddu-Anedda-Frau e Murru agli Assessori all'igiene e all'ecologia. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Interpellanza Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru sull'inquinamento del fiume Tirso.

"I sottoscritti constatata la moria di bestiame verificatasi in questi ultimi giorni lungo le piane del Tirso a valle degli insediamenti petrolchimici di Ottana; considerata la moria di pesci verificatasi in questo stesso periodo nel tratti del più grande fiume isolano che discendono da Ottana verso il Campidano di Oristano; preso atto che i fenomeni denunciati hanno coinciso con l'avvio sperimentale degli impianti ANIC; considerato che anche nei tratti del fiume a monte degli insediamenti ANIC (e precisamente in corrispondenza degli scarichi della PI-VU-BI che come è noto sboccano nei pressi del ponte Tirso) si stanno verificando morie di pesci e fenomeni attribuibili a patologici indici di inquinamento delle acque fluviali; preoccupati che il perdurare e l'accentuarsi di detti fenomeni possa pregiudicare e compromettere definitivamente l'equilibrio ecologico delle valli del Tirso che notoriamente sono fra le più fertili e ricche della Sardegna; preoccupati che lo stabilizzarsi del micidiale fenomeno possa non solo compromettere l'avvenire agricolo e zootecnico dell'Isola ma attentano persino alla integrità fisica delle popolazioni dell'Isola che dal Tirso attingono le risorse idriche necessarie per le loro esigenze igieniche ed alimentari, interpellano l'Assessore all'igiene e all'ecologia per sapere:

1) quale sia la reale entità del fenomeno drammaticamente denunciato dalle popolazioni interessate e sottolineato da tutta la stampa locale;

2) quali siano le vere cause dei fenomeni lamentati e quali le responsabilità;

3) se gli insediamenti della media valle del Tirso e gli altri che utilizzano il Tirso od altri corsi d'acqua interni dell'Isola per lo scarico delle acque industriali abbiano realizzato i presidi antinquinanti suggeriti dalle tecniche più avanzate ed imposti dalla legge regionale sull'ecologia;

4) se gli ispettori ecologici recentemente nominati dalla Giunta regionale abbiano effettuato i sopralluoghi, le indagini ed i prelievi atti ad accertare i tassi di inquinamento delle acque interne nell'Isola ed in particolare delle acque del Tirso e verificare la validità degli impianti di depurazione delle industrie insediate nelle zone interne della Sardegna, ed accertare la funzionalità e l'efficacia degli impianti di depurazione fognaria dei Comuni che utilizzano per gli scarichi i corsi d'acqua dell'Isola;

5) se non ritenga di affrontare e risolvere nei tempi più brevi il problema della ristrutturazione del CRAAI e della utilizzazione del Centro regionale come presidio della integrità ambientale dell'intero territorio isolano a tutela rigorosa e permanente della salute delle nostre popolazioni, del nostro patrimonio zootecnico, agricolo e forestale". (36)

PRESIDENTE. L'onorevole Lippi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, il problema che il mio Gruppo politico ha inteso proporre all'attenzione dell'Assessore, in data 3 ottobre 1974, direi che è un problema vecchio sul quale in più di un'occasione questa Assemblea si è intrattenuta. Io ricordo, fra le altre circostanze, l'intervento appassionato che tenne su questo problema l'onorevole Concas, consigliere regionale democristiano, alla fine della V legislatura, ma ricordo anche, e ne ho un'abbondante documentazione, quanto il problema ebbe ad interessare le popolazioni dell'Oristane-

se, soprattutto quelle della Media valle del Tirso, interessate ai nuovi processi di sviluppo industriale; ricordo le sollevazioni popolari e le iniziative delle Amministrazioni locali, sia quella della città di Oristano, sia quelle del Comprensorio agricolo circostante, che evidentemente si vedevano, e io ritengo ancora si vedano minacciate dai pericoli dell'inquinamento, così drammaticamente messi in evidenza nelle prime giornate dell'ottobre 1974, quando per la prima volta vennero ufficializzati certi fenomeni che destarono preoccupazione nelle popolazioni agricole e nelle popolazioni pastorali di quelle zone.

Un problema che successivamente, come ella saprà, onorevole Assessore, è andato sviluppandosi in maniera sempre più intricata, al punto che già alla fine di ottobre ed ai primi di novembre, quindi dopo la presentazione di questa interpellanza, furono molte le perplessità che attorno a questo problema nascevano, molti i dubbi e le incertezze. Si leggevano nella stampa di tutto il mese di ottobre e anche di novembre gli interrogativi inquietanti che rivelavano una profonda preoccupazione da parte delle popolazioni interessate. Si tratta di inquinamenti diretti, inquinamenti la cui responsabilità va addebitata agli insediamenti industriali, o si tratta di inquinamenti di altro genere? Interrogativi che prendevano corpo via via che si evidenziava che certi fenomeni, come la moria dei pesci, ad esempio, si verificavano anche in zone a monte di quelle interessate dai processi industriali.

Questa la ragione, onorevole Assessore, questi i motivi che hanno ispirato il mio Gruppo nella formazione di questa interpellanza; interpellanza che avrei potuto liquidare dicendole che, così dettagliata, potrebbe anche illustrarsi da sé. Io desidero però sollecitare l'Assessore, pregandolo di dare nella sua risposta dei chiarimenti in ordine alle cose essenziali che sono contenute in questo nostro documento.

Le cose essenziali, quali sono? Sapere se sia ella in grado, se è stato in grado il suo Assessorato o l'Assessorato all'ecologia, di accertare se siano state individuate delle responsabilità dirette da parte delle società industriali insediate nella Media valle del Tirso (ed in particolare da parte della P.V.B. e dell'ANIC); se l'Assessorato abbia

accertato eventuali altre cause inquinanti; quali iniziative l'Assessorato abbia intrapreso e messo in essere per stabilire quali siano gli indici di inquinamento delle acque del Tirso che, come lei sa, oltre che per usi agricoli in molti centri vengono utilizzate anche per uso potabile; inoltre, sapere se l'*équipe* di "magnifici" cinque ispettori ecologici abbia già iniziato la propria attività, quale sia in realtà l'attività che è stata loro affidata, se siano stati investiti del problema e, in questo caso, quali siano le risultanze della loro indagine; quali siano i motivi che hanno indotto uno dei cinque ispettori a rassegnare le dimissioni; quali siano le intenzioni della Giunta in ordine ai tempi tecnici per la ristrutturazione del CRAAI (sempre annunciata, ma sempre rinviata) e, in questa fase di ristrutturazione, quali dovrebbero essere i nuovi compiti che al CRAAI verranno affidati per la tutela ecologica ed igienica del nostro Paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'igiene e sanità ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

MELIS ANTONIO (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è evidente che io rispondo all'interpellanza dei colleghi Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda e più per la parte che riguarda l'Assessorato all'igiene, cioè la parte che riguarda la moria dei pesci avvenuta nel fiume Tirso e per la parte del CRAAI. L'altro problema, che lei, onorevole Lippi ha illustrato poc'anzi, è di competenza dell'Assessorato all'ecologia.

Per la parte che riguarda l'Assessorato all'igiene, dalle informazioni assunte presso le competenti autorità veterinarie non risulta che alcun animale domestico sia venuto a morte o sia stato curato per sintomi di avvelenamento. Le autorità veterinarie sono state invece chiamate a constatare una certa moria di pesci verificatasi di domenica. Il lunedì mattina infatti, assegnatari dell'ETFAS di Ottana hanno portato all'Istituto zoo-profilattico sperimentale, sezione di Nuoro, alcuni pesci, per l'esattezza delle tincche, trovati morti lungo l'argine del Tirso. Su alcuni pesci è stato fatto direttamente nella sezio-

ne l'esame necroscopico e batteriologico con risultati negativi per le malattie infettive o infestive del pesce stesso. Altri pesci sono stati invece inviati alla sede centrale di Sassari dell'Istituto zoo-profilattico per le ricerche di ordine chimico e tossicologico. Purtroppo non è stato possibile effettuare gli accertamenti necessari in quanto il materiale era già in stato di avanzata putrefazione e quindi inidoneo agli esami.

Per quanto infine concerne la ristrutturazione del CRAAI, devo comunicare agli onorevoli interpellanti che, avendo avuto l'Assessorato all'igiene e sanità delega dalla Presidenza della Giunta, si sta predisponendo una bozza di progetto di ristrutturazione che sarà trasmesso all'Assessorato all'ecologia in modo da poter utilizzare il CRAAI nel migliore dei modi come residuo della integrità igienico-ambientale del territorio della Sardegna. Il CRAAI, come lei ricorderà, ha avuto un finanziamento limitato nel bilancio di quest'anno proprio perché la Giunta presentasse nel più breve tempo possibile un disegno di legge sulla sua organizzazione e sulle sue ben definite funzioni, che dovranno essere quelle di continuare, per quanto possibile e nei limiti necessari, il lavoro per cui il Centro regionale è stato creato con la prima legge numero 25, di presidio e di controllo soprattutto per la lotta anti-anofelica, anti-mosche e anche per la piccola bonifica, ma certamente dovrà ampliare la sua azione anche alla salvaguardia dell'ambiente con strumenti più idonei.

In questo momento io penso che il CRAAI non possa dare risposta con una sua azione ed attività per quanto riguarda i problemi dell'ambiente e dell'ecologia in particolare, non avendo gli strumenti necessari (tipo un laboratorio per le analisi delle acque), però si sta predisponendo, e pensiamo di trasmettere quanto prima al Consiglio regionale il provvedimento di legge che poi la Commissione esaminerà e certamente presenterà al Consiglio per la sua approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi per dichiarare se è soddisfatto.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevole Assessore, io non credo di

potermi dichiarare soddisfatto. Non credo di potermi dichiarare soddisfatto innanzitutto perché non è stata data risposta a tutte le domande che sono state rivolte nella mia interpellanza. Onorevole Assessore, avevo capito perfettamente che lei avrebbe trovato la scorciatoia — questa volta anche legittima — per non rispondere a tutte le domande contenute nell'interpellanza. Però, se me lo consente, con molto garbo e con molto rispetto debbo dirle che il fatto che lei sia Assessore all'igiene e che un altro suo collega sia Assessore all'ecologia non avrebbe dovuto impedire che, da un confronto fra i due Assessorati o fra i due Assessori, nascesse la risposta più compiuta e più completa alla richiesta formulata dalla mia parte ... *(interruzione dell'onorevole Melis Antonio)*.

Resta in piedi, ma, onorevole Assessore, qui siamo, mi pare, già a livelli altissimi! Il "tetto" delle interrogazioni e delle interpellanze, almeno quello delle interrogazioni, ha superato le mille unità, credo, non so se sono nel vero. Il "tetto" delle interpellanze è ora a livello di diverse centinaia; ne discutiamo un paio ogni anno e, dico, con questo ritmo non so dove andremo a finire.

Ora, fatta questa premessa, che credo lei comprenda quanto giustifichi la mia insoddisfazione, mi limiterò a replicare sulle parti che lei molto succintamente ha voluto indicare nella sua risposta. Intanto lei dice una cosa che sembrerebbe non corrispondere a verità (dico "sembrerebbe" che non corrisponda alla verità), quando lei praticamente afferma che inquinamento in realtà non ce n'è stato, ma si è trattato dell'episodio di una domenica, nella quale sono stati trovati alcuni pesci morti. Anzi, lei, con la diligenza che la caratterizza, ha aggiunto che i pesci sono stati portati, esaminati, addirittura portati a Sassari e arrivati in stato di putrefazione, per cui l'esame non è stato sufficiente. Mi pare di aver colto questo dalla sua risposta.

Bene, allora, onorevole Assessore, io vorrei che lei mi spiegasse come si conciliano, come possiamo conciliare queste sue affermazioni con le affermazioni fatte nel mese di ottobre nel corso del dibattito al Consiglio provinciale di Nuoro, nel quale i rappresentanti di tutte le parti politiche, non dell'M.S.I.-Destra Nazionale, e mi ri-

ferisco al Dottor Piras o signor Piras del Partito Socialista Italiano, al Dottor Palmas o signor Palmas democristiano, al Dott. o signor Caboi del Partito Comunista Italiano (solo per citarne alcuni), tutti affermarono cose diverse da quelle che lei ha affermato. Ma io mi riferisco anche a successive iniziative, ad una manifestazione, per esempio, del 22 ottobre a Ottara, alla quale ha partecipato non solo il Sottosegretario, onorevole Ariuccio Carta, non solo l'Assessore all'industria, onorevole Gianoglio, ma altri autorevolissimi rappresentanti, i quali affermarono che le acque del Tirso sono inquinate e indicarono le responsabilità della P.V.B., della Metallurgica e chimica del Tirso.

Dovrei anche chiederle come possiamo conciliare le affermazioni che lei ci ha reso stamane con le dichiarazioni rese da tecnici, questa volta, non più da politici. Io ho solo alcuni ritagli, onorevole, per non tediare né lei né i colleghi, ma per dimostrarle che la nostra interpellanza del 3 ottobre ha trovato riscontro in tutta un'azione politica, tecnica e direi persino scientifica, oltre che aver trovato l'interesse di tutta la stampa locale nei periodi successivi. Ebbene, in una nota del 12 ottobre, si legge che un responso redatto dal dottor Mannironi e dai collaboratori dottor Medde e dottor Corraïne è esattamente e totalmente in contraddizione con le dichiarazioni che ella ci ha fatto. Io ho qui i ritagli del giornale ...

MELIS ANTONIO (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Le preciso che i dati che ho fornito provengono da un responso di tecnici, non di politici.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Assessore, o mi sono spiegato male o lei era distratto. Io ho tenuto a precisare che le sue dichiarazioni non solo contrastano con le dichiarazioni politiche che ho indicato qui, ma contrastano anche con i referti tecnico-scientifici rilasciati a suo tempo da autorevolissime personalità del mondo biologico isolano.

Ecco le ragioni per le quali io ritengo di non potermi dichiarare soddisfatto e, se mi consente, debbo anche aggiungere, col dovuto rispetto che le porto e credo che lei questo lo sap-

pia, che mi pare che questa sua risposta (per quanto abbia avuto ben cinque mesi di tempo per giungere, ed è un primato — primato a suo favore, intendiamoci bene —) non ritengo che abbia dimostrato e non dimostri di avere avuto le possibilità di arricchire, di arricchirsi di tutte quelle notizie, di quelle informazioni che sono alla base dell'interpellanza da me presentata. Ecco, ho l'impressione che ci sia stata un po' troppa fretta o, peggio, superficialità non da parte sua, ma da parte delle persone, degli uffici preposti alla tutela di questa materia.

E' di questi giorni una notizia letta sui giornali che ripropone il problema dell'inquinamento delle acque del Tirso, e si va persino al di là di queste preoccupazioni per soggiungere che il problema dell'inquinamento delle acque del Tirso non si ferma alle percorrenze del fiume, ma va a fissarsi nell'inquinamento delle acque lagunari ove il Tirso si immette.

Per quanto riguarda invece il problema del CRAAI, io la ringrazio per le notizie che mi ha dato e formulo con lei l'auspicio, e credo con me e con lei tutto il Consiglio, l'auspicio che finalmente si risolva questo problema del CRAAI, per la tutela e la garanzia della salute di tutta la popolazione sarda.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Lippi al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

Interrogazione Lippi sulle decisioni del Medico provinciale nei confronti del Centro spastici Ausonia di Cagliari.

"Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se sia a conoscenza del fonogramma 2876 col quale, in data 22 maggio 1974, il Medico provinciale di Cagliari richiama il Centro spastici Ausonia al rispetto di determinate norme igienico-sanitarie;

2) se ritenga che detto richiamo sia coerente alle norme impartite dal Ministero della sanità e compatibile con le esigenze del settore;

3) nel caso ritenga legittimi i rilievi e le con-

seguenti decisioni del Medico provinciale, quali interventi intenda adottare perché il Centro spastici Ausonia di Cagliari possa ancora ospitare i suoi 56 allievi, ai quali come è noto, offre, oltre che prestazioni didattiche, anche gli indispensabili trattamenti fisioterapici.

L'interrogazione ha carattere di massima urgenza". (15)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'igiene e sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MELIS ANTONIO (D.C.), Assessore all'igiene e sanità. Sarò molto breve anche in questa risposta, perché le domande sono abbastanza precise.

L'Assessorato si è interessato ed è intervenuto subito per chiedere notizie al Medico provinciale inviando anche un funzionario all'Associazione spastici per esaminare quali fossero le cause che avevano indotto il Medico provinciale a prendere la misura di chiusura temporanea. Il provvedimento era dovuto a cause di ordine igienico-sanitario per quanto riguardava alcuni servizi.

Posso assicurare che (come lei già saprà), nel giro di poco tempo, quelle cause sono state eliminate e il Centro ha ripreso a funzionare regolarmente in pieno, con tutta l'assistenza al medesimo numero di bambini che vi era prima che si riscontrassero le succitate irregolarità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi per dichiarare se è soddisfatto.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Prendo atto della risposta dell'Assessore, che ringrazio, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Per stamane abbiamo terminato con le interrogazioni e le interpellanze. Dovremmo adesso passare alla discussione dei disegni di legge concernenti la convalidazione di decreti del Presidente della Giunta regionale. Potremo stabilire di fare stamattina se non tutte, almeno alcune discussioni generali su questi disegni di legge di convalida. Alle rimanenti discus-

sioni ed alle votazioni finali dovremmo arrivare questo pomeriggio, quindi prego i colleghi di non mancare, in modo che ci sia il numero sufficiente per rendere possibili le votazioni.

Discussione del disegno di legge: "Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale numero 56 del 14 maggio 1974 relativo al prelevamento della somma di lire 40.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 16807 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974". (12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca dunque la discussione del disegno di legge: "Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale numero 56 del 14 maggio 1974 relativo al prelevamento della somma di lire 40 milioni dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 16807 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974"; relatore l'onorevole Spina.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra posizione di fronte alla quantità di decreti che ci sono stati portati all'approvazione ci pone, come già abbiamo detto in Commissione, nella posizione di esprimere il nostro dissenso prima di tutto sul metodo che viene adottato dalla Giunta nell'operare questi trasferimenti di somme da capitolo ad altro capitolo, attraverso il metodo del decreto presidenziale, prelevando le somme, come in quasi tutti si nota, dal fondo di riserva che dovrebbe essere utilizzato per ragioni di più urgente necessità.

E' da poco che abbiamo ultimato la discussione sul bilancio della Regione, sul bilancio ordinario, e da parte nostra è stata condotta una battaglia seria, argomentata; abbiamo proposto spostamenti di somme che a nostro giudizio dovevano essere trasferite da un capitolo all'altro, ritenendo che le proposte elaborate dalla Giunta non rispondessero ad una destinazione di settori importanti e produttivi, e in questo modo noi

chiedevamo con precisi emendamenti che si desero destinazioni, a nostro giudizio, più importanti e di maggiore efficacia. La maggioranza una parte di queste proposte le ha condivise, un'altra parte non le ha condivise. Ne è risultato un bilancio che il Consiglio ha approvato, anche se non col nostro consenso, ma che tutti, e per prima la Giunta regionale, sono impegnati a rispettare, in misura direi quasi vincolante. L'osservanza delle poste che in bilancio vengono destinate per l'uso e per le denominazioni che il Consiglio ha voluto dare è obbligo dell'esecutivo, così come lo è il contenimento delle spese entro i limiti previsti dal bilancio.

Dovrebbe essere un caso eccezionale quello di ricorrere ai decreti presidenziali per prelevare fondi dai capitoli e trasferirli ad altri. Non dico che noi auguriamo le calamità, ma i fondi di riserva, soprattutto, dovrebbero avere destinazioni veramente per spese imprevedute che si richiamano a questioni eccezionali. Invece, ne abbiamo una ventina in discussione, alcune di quattro, cinque anni fa, del '71, del '72, arrivano cioè con anni di ritardo, per cui la memoria anche di chi ha seguito i lavori del Consiglio (non certo io) non può, a distanza di anni, ricordare come si è spesa quella somma. E si è anche di fronte, almeno per me che per la prima volta esamino questi decreti in Commissione e in Consiglio, ad un modo di procedere che non so se debba continuare. Io ritengo che di ogni spesa bisognerebbe avere chiara documentazione, e fu anche questa una delle prime richieste che venne rivolta all'Assessore, cioè: "40 milioni per questo, 80 milioni per quest'altro". Credo che il Consiglio, o almeno la Commissione, non sia stata in grado di avere una dettagliata documentazione non dico su tutti gli argomenti, ma su quelli che i consiglieri della Commissione e tutti i consiglieri debbono conoscere per sapere come sono state fatte queste spese.

Non ci troviamo neanche di fronte, almeno nella somma di questi decreti, a cifre irrilevanti. Fra tutti questi decreti infatti ci troviamo di fronte somme di un certo rilievo, che si avvicinano ai 400 milioni. Si dirà: fatte nel tempo, nell'arco del tempo, però io ce le ho oggi di fronte e si tratta di somme rilevanti che certamente il

Consiglio deve conoscere.

Un'altra osservazione che credo debba essere fatta è quella che dovrebbe essere costume della Giunta portare in Consiglio i preventivi, senza dover discutere sempre a cose fatte, perché è un metodo poco democratico quello di portare in Consiglio le cose fatte e chiederne la ratifica. Dovrebbe essere costume dell'Assessore o della Giunta, che a questo sistema ricorrono, di portare preventivamente e in tempi utili l'argomento alla valutazione della Commissione prima che queste cifre vengano spese e che la stessa iniziativa venga in qualche modo portata avanti.

Quello che poi nel contenuto dobbiamo sottolineare, è che questo prelevamento va in una certa direzione. C'è il CRAAI che ha sempre esigenze di fare delle continue azioni per la battaglia del risanamento, per la battaglia ecologica, per la battaglia eccezionale di momenti che sempre puntualmente si presentano e che richiedono incremento di fondi. Allora questa è l'osservazione di fondo che credo di dover fare: questo metodo deve essere dalla Giunta abbandonato e deve essere usato veramente il metodo del decreto di modifica di stanziamento nel bilancio soltanto in momenti eccezionali.

Se poi entriamo nel merito del contenuto del primo decreto che abbiamo in discussione, vediamo anche come questi fondi sono stati utilizzati. La stessa Commissione, nella relazione del Presidente, porta per qualcuno di questi decreti la richiesta che la Giunta dia delle spiegazioni sull'efficacia e sul come sono state fatte queste spese. Una prima spesa di 70 milioni concerne le Europeadi a Nuoro: vorrei chiedere e conoscere quale criterio, per esempio, è stato adottato e chi ha gestito la somma (se l'ESIT o se qualche comitato); chi ha proceduto a fare gli inviti di partecipazione a questa iniziativa e con quale criterio sono stati emanati. In generale noi approviamo queste iniziative che portano altri popoli a conoscere i problemi della Sardegna, a scambiarsi le esperienze, far conoscere la nostra storia, la nostra cultura, il costume del popolo sardo, ma abbiamo necessità di conoscere, come dicevo, chi questo gestisce e come queste spese sono state portate avanti.

Così, poi, legge per legge, decreto per de-

creto, quando verranno in discussione, ci riserveremo di fare delle domande precise e ponderate valutazioni. Abbiamo qui di fronte la prima delle domande da fare e la rivolgiamo alla Giunta, per conoscere in modo particolare quello che è un caso clamoroso, relativo ad un'iniziativa che è stata presa (come dice la proposta della Giunta) per essere presenti alla rassegna moscovita, al fine di incrementare l'azione promozionale turistica e artigianale verso i popoli dell'Europa dell'Est, e ogni possibilità per la Sardegna di essere maggiormente conosciuta. Qui fu fatto da parte della Giunta, ed è su questo che noi chiediamo, un atto discriminatorio, un atto meschino, quello di avere escluso (giustificandola con la mancanza di mezzi finanziari) la partecipazione di Maria Carta, che certamente è una delle rappresentanti più importanti del folklore della nostra Isola. Fu giustificata altrettanto meschinamente, da parte della Giunta, questa esclusione con la mancanza di fondi, perché non c'erano più mezzi per poter far andare tutto il gruppo che avevano deciso di far partecipare.

Ora, questo a noi risulta che non è vero; sappiamo che sono stati spesi per la partecipazione di questi gruppi folkloristici a Bosa soltanto 14 milioni e dunque non è questo il motivo che ha portato all'esclusione di una delle rappresentanti del folklore sardo, se non la più rappresentativa, una che certamente avrebbe dato maggiore prestigio alla nostra delegazione. Sappiamo anche che la presenza di questa cantante sarda è stata espressamente richiesta da parte degli organizzatori dell'Unione Sovietica, sappiamo anche che non è certo il motivo meschino che ha voluto adottare la Giunta ad avere escluso la Carta dalla partecipazione a questo incontro con l'Unione Sovietica. Io ricordo anche la polemica che in quel periodo fu presente nella stampa sarda: in quel periodo molti giornali, e il nostro anche, dissero che Maria Carta era stata esclusa (ed è questo, credo, il vero motivo, se quello dei mezzi finanziari non esiste) perché durante la campagna per il referendum sul divorzio si era impegnata per il "no", si era impegnata nella battaglia per evitare l'abrogazione della legge che si voleva che in Italia non dovesse più esistere. E' questo, credo, il vero motivo, quello che noi de-

nunciamo apertamente come metodo politico discriminante, come uso del danaro prelevato attraverso un metodo che non è molto ortodosso.

Il bilancio va usato per rispondere alle voci che lì vi sono scritte, e non per fare atti discriminatori contro coloro i quali non sono inclini alle volontà di chi detiene il potere e decide su queste cose. Continuate, insomma, ad andare avanti col metodo clientelare, col pericolo di continuare ad usare il potere e il danaro discriminatamente, mentre dovrete fare delle scelte obiettive ogni qualvolta ci troviamo di fronte a queste iniziative. La Carta è andata ugualmente a Mosca (e questo vi dovrebbe fare un po' arrossire!), è andata ugualmente a Mosca per iniziativa e a spese dell'associazione Italia-URSS, la quale ha dimostrato ben più alte considerazioni e sensibilità di quelle che si dovrebbero trovare negli organi che hanno deciso questa discriminazione!

Ora noi vogliamo sapere, abbiamo il diritto di sapere chi è che ha deciso questo; vogliamo sapere se è la Giunta regionale o se è l'ESIT che ha, come si dice, sempre con grande capacità, organizzato e continuerà ad organizzare tutte queste iniziative, si dice, per far conoscere la cultura, le tradizioni, il folklore — e qui ci possono essere tante valide parole da portare — e la vita e le abitudini del popolo sardo. Ma io credo che, con questa mentalità e con questo modo di vedere le cose, cioè col modo discriminante di chi le vede come voi, pur in presenza di uno dei rappresentanti del folklore sardo, considerato o almeno conosciuto in campo nazionale e internazionale, adottando quella meschina (continuo a dire questa parola perché altre mi pare non sia il caso di adoperare) discriminazione, si vuole non far conoscere le tradizioni e tutto il resto del popolo sardo, ma, anche qui, porre in evidenza quello che, secondo voi, prima di tutto è quello che vale di più, cioè deve essere visto in modo che risponda alle vostre iniziative.

Queste cose io ho voluto dire in generale. Si potrebbe discutere su altre iniziative e, a mano a mano che i decreti ci verranno presentati, il mio Gruppo se lo riterrà, dirà il suo pensiero sulle proposte che ci troveremo di fronte. Ma, come dicevo, vogliamo sapere da chi sono state prese le decisioni su questo che è stato biasimato

da gran parte dell'opinione pubblica sarda, su questo decreto numero 12 che prevede la spesa di 40 milioni per una *tournee* nell'Unione Sovietica e precisamente a Mosca, dove sono arrivati coloro che hanno voluto farvi arrivare la Giunta e gli organi e gli Enti che a questo sono preposti facendo ... (*interruzioni*).

Non lo so. Qui, quello che ci viene presentato è un decreto della Giunta. Ci dirà la Giunta chi è che ha deciso, se quello che io ho detto risponde a verità, oppure ci dirà se invece le cose non stanno in questo modo. Questo volevo dire, per il momento, poi vedremo sugli altri decreti.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spina, relatore.

SPINA (D.C.), relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non avrei molto da dire sugli argomenti che ritornano solitamente all'attenzione del Consiglio allorché si parla di decreti di prelevamento sulle spese imprevedute o sulle spese obbligatorie, a seconda del caso.

Per quanto riguarda le considerazioni svolte in linea generale dal collega di parte comunista, che riguardano in effetti tutti i decreti che in questa tornata stiamo esaminando, sono sottoposti alla nostra attenzione, è chiaro che il provvedimento di prelevamento è un provvedimento eccezionale e, come tale, egli stesso riconosce che è dettato da eventi eccezionali e lo rinvia alla considerazione della Giunta soltanto per la presa in considerazione dei momenti eccezionali. Il momento eccezionale è chiaro che potrà avere mille sfumature di richieste; le richieste, il più delle volte, pervengono da molte parti, così come mi pare che, proprio per quello che abbiamo in esame, la richiesta provenisse da una parte ben precisa del Consiglio.

Per quanto riguarda il problema degli anni di ritardo con cui tutti questi provvedimenti sono sottoposti alla nostra attenzione, non so se debba essere questa una lamentela che giustamente viene fatta, ma non è una lamentela che indubbiamente riguarda la Giunta, perché la Giunta ha degli obblighi di legge: deve pubblica-

re entro determinati termini sul Bollettino ufficiale il decreto di prelevamento e lo deve inviare al Consiglio entro altri determinati termini. Questo è stato fatto: sta al Consiglio approvarli, sollecitamente o non sollecitamente. Nella passata legislatura, moltissimi di questi decreti furono esaminati in Commissione bilancio ed erano pronti all'ordine del giorno per l'esame del Consiglio. Essendo intervenuta la chiusura della legislatura e non essendo il Consiglio in condizioni di poterli esaminare, avendo da considerare altri problemi di maggior impegno, è chiaro che noi ce li ritroviamo tutti all'inizio dell'attuale legislatura, e non soltanto quelli emessi al termine della legislatura passata o agli inizi di questa, ma anche tutti i decreti che non furono esaminati dal Consiglio nella passata legislatura.

Quindi da parte mia, come relatore, come Presidente della Commissione, non posso certamente fare una polemica nei confronti della Giunta, perché la Giunta ha adempiuto agli obblighi che le competevano per quanto riguarda la presentazione di questi provvedimenti.

Sul contenuto dei provvedimenti, sulla validità dei singoli provvedimenti, è chiaro che il bilancio di un esercizio riflette il più delle volte stanziamenti o proposte che sono stati effettuati molto prima dell'inizio dell'esercizio e che normalmente, non soltanto nell'Amministrazione regionale, nelle Amministrazioni locali, ma anche nello Stato, non corrispondono alle esigenze che di volta in volta si manifestano, per cui sono necessari, e sono previsti, gli strumenti di adeguamento del bilancio al fatto concreto che si manifesta.

Il provvedimento, quindi, non può essere dichiarato più o meno ortodosso come ha fatto il collega, che forse voleva intendere più o meno opportuno, laddove si tratta di determinate scelte. Per quanto riguarda la scelta per i singoli provvedimenti, ripeto, noi ci troviamo di fronte il più delle volte a delle esigenze che, come ha detto il collega di parte comunista, sono eccezionali: se da tutte le parti politiche viene richiesto l'intervento preciso della Regione e della Giunta, la Giunta interviene. Si tratta di vedere se il provvedimento diventa più o meno opportuno, più o meno ortodosso laddove sono accontenta-

te tutte le istanze, ovvero laddove non viene accontentata l'istanza della partecipazione di una sola persona, di fronte a molti lavoratori che sono andati gratuitamente (tutti i complessi del nuorese sono andati gratuitamente, col solo rimborso delle spese, a questa manifestazione); si tratta ancora di vedere se il provvedimento diventa inopportuno laddove, e pur partecipando la nostra cantante Maria Carta alla manifestazione, la sua partecipazione era più o meno abbondantemente remunerata.

Perché il problema è tutto lì: si tratta di *quantum*, di *cachet* di partecipazione a una manifestazione. Ha partecipato alle stesse condizioni alle quali hanno partecipato tutti i lavoratori che sono andati gratuitamente, senza remunerazione, pur trattandosi di complessi validissimi di tutta la Sardegna che hanno fatto onore alla loro Isola. Fa onore anche a Maria Carta il fatto di essere andata alla pari di tutti gli altri lavoratori, andata gratuitamente a partecipare a questa manifestazione. Mi pare che questi fossero i concetti che a suo tempo la Giunta aveva messo in evidenza; non era questione di abbondanza o meno di finanziamenti. Il *quantum* previsto era stato calcolato in quella somma, che è stata sufficiente per la partecipazione alla manifestazione di Mosca, con una rappresentanza sarda sollecitata da tutte le parti politiche, rappresentanza che, con la sua partecipazione, ha illustrato la Sardegna ed è stata largamente apprezzata. Si dà il caso che i partecipanti abbiano ricevuto remunerazione o ricompense, ma questo non credo che debba suscitare un allarme o una rimostranza.

Gli altri problemi, di volta in volta noi li vedremo allorché saranno esaminati. Sui problemi generali mi pare che ci siamo espressi e queste considerazioni che abbiamo fatto valgono sia per questa legge di convalida del decreto del Pre-

sidente della Giunta sia per gli altri decreti (in quanto non vi sono problemi differenti, salvo che per il contenuto). Come giustamente ha ricordato il collega, per alcuni decreti sono stati chiesti esplicitamente (non avendoli potuti fornire in Commissione) gli adeguati chiarimenti; è stato chiesto che venissero portati in Aula appunto perché la Commissione non voleva assumersi l'onere di ritardare ulteriormente il dibattito consiliare su questi prelevamenti, che è bene che avvenga sempre tempestivamente (in questo sono d'accordo col collega).

La raccomandazione che va a noi tutti, in primo luogo alla Commissione che li esamina e li sta esaminando con la dovuta attenzione e sollecitudine, e al Consiglio, è che questi disegni di legge siano esaminati con la dovuta attenzione e sollecitudine, in modo tale da non avere degli strascichi su problemi che indubbiamente, a distanza di tempo, come ha detto il collega di parte comunista, è difficile poter ricostruire.

Questo provvedimento che stiamo esaminando riguarda un avvenimento abbastanza recente, sul quale tutti siamo abbondantemente informati e che tutte le parti politiche hanno sollecitato. La Commissione lo ha approvato a maggioranza e ne raccomanda l'approvazione in Aula.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta sarà espresso nella seduta di questo pomeriggio. I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Irene Zurrida
